

## Le piante

Nella scorsa sessione di lauree la lista della commissione iniziava con "Prof. Gianfranco Gambarelli (Presidente)" e terminava con i correlatori esterni. Nella e-mail che ho ricevuta da neo-pensionato, la nuova lista termina con "dott. Gianfranco Gambarelli (cultore della materia)". In effetti, con la perdita del ruolo si perde anche il titolo. So che l'Università ha avviato (bontà sua) la procedura per nominarmi emerito, ma

nel frattempo il tonfo è stato notevole e mi ha ricordato un episodio di qualche anno fa...

Chi sale lo scalone centrale di via dei Caniana 2 vede sul secondo pianerottolo una sfilata di piante grasse. Certo non fa caso alla mensola di vetro in alto, che le ospitava il giorno in cui arrivai per la prima volta a prendere visione dei locali. Si era in luglio e le piante, boccheggiano non bagnate da tempo. Chiesi agli uscieri il motivo dell'abbandono; mi risposero che l'assicurazione non consen-

tiva loro l'uso di una scala per bagnarle. In seguito mi recai dal Direttore Amministrativo per risolvere il problema, ma la mia prima reazione fu di procurarmi una scaletta, prendere due secchi dai carrelli delle pulizie e cominciare la spola dal bagno più vicino per portare l'acqua alle moribonde. In corso d'opera mi incontrò nel corridoio uno che mi conosceva quando facevo il preside; guardò i secchi ed esclamò: "complimenti per la carriera!".

Gianfranco Gambarelli

## L'ironia di Gessetto

Una studentessa del Dipartimento di Economia ha suggerito al Rettore e al Sindaco di Bergamo di realizzare un parcheggio sotterraneo nella sede di via dei Caniana dell'Università, trasformando l'attuale cortile in area verde, aperta e connessa alle vie circostanti, con giardini, piante, tavoli e panchine. Il Sindaco di Bergamo,

temendo casi di emulazione, ha regalato alla studentessa una borsa di studio triennale in un college di Tristan da Cunha.

**DA NON PERDERE:**  
MÜNSTER,  
la più bella città storica  
della Germania

# 18eLode

Il giornale degli universitari

MAGGIO  
GIUGNO  
2017

Direttore responsabile: Stefano Gervasoni  
Redattrice: Alessandra Nepa  
Editore: Associazione Fuori Sede,  
presidente Paolo Cucco  
Stampa: Ciefegi Litografia srl  
Registrazione tribunale di Bergamo n. 21 del 20.11.2013  
redazione.18elode@gmail.com

## Il nuovo Direttore generale



Marco Rucci

Marco Rucci è, dallo scorso mese di marzo, il nuovo Direttore Generale dell'Università degli Studi di Bergamo. Nato a Termoli nel 1968, risiede attualmente a Verona con la famiglia. Laureato in Giurisprudenza a Teramo con una specializzazione alla SPISA (Scuola di specializzazione in studi sull'amministrazione pubblica) dell'Università di Bologna, è stato, tra l'altro, ufficiale della Guardia di Finanza, oltre che Direttore amministrativo al Politecnico di Bari e Direttore delle risorse umane all'Università di Verona.

## I docenti dell'UniBg rispondono alle email degli studenti?

Cortesìa e rapidità sembrano essere le prerogative delle risposte dei professori dell'Università di Bergamo alle email degli studenti.

Sara Salvi

Siti e blog dedicati al mondo universitario raccontano spesso il malcontento generato dalle mancate risposte dei professori alle email degli studenti. Questo non sembra essere il caso dell'Università di Bergamo. Ciò è emerso da un'inchiesta che abbiamo condotto inviando, via email, la medesima richiesta di informazioni a dieci docenti per dipartimento. Il giorno stesso, due terzi dei professori hanno risposto

in modo esaustivo e con un certo grado di cortesia; dei rimanenti docenti, 13 hanno spedito una risposta esauriente nei giorni successivi e 8 su 60 non hanno risposto alla email a cinque mesi dall'invio. Un plauso, in particolare, ai professori del Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione e del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture straniere: la maggior parte di loro ha risposto alla email in meno di tre ore. Dunque, l'indagine svela risultati decisamente positivi

che, però, possono e devono essere sicuramente migliorati. Spiega l'importanza del contatto via email tra docenti e studenti Francesco Lo Monaco, professore ordinario di Letteratura latina medievale e umanistica del Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione, risultato essere il docente più cortese e veloce nella risposta. **Professor Lo Monaco, reputa importante il contatto via email tra professori e studenti?** «Sì, direi che fra gli strumenti offer-

ti dalle nuove tecnologie, la email sia uno dei più validi per comunicare a vari gradi di formalità».

**Crede che gli studenti abusino del contatto via email o che, al contrario, non lo reputino un buon mezzo di rapporto diretto tra docenti e studenti?**

«Per quel che riguarda la mia esperienza, non c'è da parte degli studenti un abuso del contatto via email, anzi si vede nell'utilizzo appropriato una capacità di gerarchizzazione degli strumenti di contatto».

**Quali sono le informazioni che maggiormente le vengono richieste via email dagli studenti?**

«Informazioni del tutto pertinenti a un determinato ambito di richiesta: informazioni su modalità d'esame, strutturazione del piano degli studi, attivazioni di attività di tirocinio». **Come crede debba essere impostata una email rivolta a un docente?** «Ovviamente è necessario rispettare la formalità dovuta all'ambito di interlocuzione: usando la terminologia delle artes dictaminis medievali, è necessaria una buona salutato (evitando, possibilmente, il deprimente "Salve"), una chiara esposizione di un contenuto o di più contenuti opportunamente gerarchizzati e un uso appropriato della forma di cortesia. Mediamente le email degli studenti sono impostate correttamente e hanno una loro efficacia sia di presentazione sia di comunicazione. Lo scrivere bene una email, mantenendo il giusto grado di coerenza strutturale dello scritto, è una competenza da acquisire e affinare. Si tratta di uno degli strumenti più duttili per la comunicazione veloce».

**Perché i docenti dovrebbero rispondere (soprattutto in tempi brevi) alle email degli studenti?**

«In primo luogo per un obbligo di ruolo, visto che la email giunge al tuo indirizzo istituzionale; in secondo luogo per una forma di cortesia; in terzo luogo perché la email nasce da esigenze concrete dello studente, che spesso in una risposta scritta (soprattutto se rapida) trova delle risposte su cui attuare le necessarie riflessioni».

Giornali universitari

## Una metropolitana letteraria dal nome "Elephant&Castle".

Alessandra Nepa

Elephant & Castle a qualcuno Ericorderà la metropolitana che si snoda nel sottosuolo di Londra, ad altri sembrerà un accostamento bizzarro e quasi onirico, il nome ideale per una rivista che ha il pensiero creativo come radice, arte e letteratura come suoi rami. Un progetto editoriale del Centro Arti Visive, nato dalle mani e le menti dei professori e dei ricercatori dei Dipartimenti di Lettere, Filosofia, Comunicazione e di Lingue, letterature e culture straniere dell'Università di Bergamo. In prima linea, come coloro che guidano e proteggono la propria conoscenza fino a diffonderla, ci sono Alberto Castoldi e Franca Franchi. Il desiderio di fare della rivista, il luogo immaginario in cui si incontrano l'arte, il cinema, la letteratura, i nuovi media con pensieri e metodologie critiche diverse è la fiamma vitale di questo progetto. Tra le firme, spicca Elio Grazioli, professore e critico d'arte contemporanea, a cui ho chiesto il perché sia importante che vengano lette riviste come Elephant&Castle. E la sua risposta non fa altro che vestirci di nuove curiosità: "Nelle Università italiane c'è un grande fermento e i luoghi di informazione e di confronto sono tanti, tra cui le riviste online. E' importantissimo che gli studenti le conoscano e sappiano che lì possono trovare una grande quantità di informazioni, spesso a tema, delle prove dei loro docenti, nonché degli esempi per loro di come si scrive, come si elabora un testo, di approcci, metodologie e interpretazioni diverse e specifiche. Credo che anche gli studenti dovrebbero sentirsi parte di questo lavoro e ricordarsene quando saranno pronti per collaborarvi a loro volta".

# Universitari fuori posto nel mondo del lavoro

Luca Foresti è laureato in matematica finanziaria alla Scuola Normale Superiore di Pisa ed è direttore del Centro Medico Santagostino. Ha pubblicato un intervento su Econopoly, blog de Il Sole 24 ORE, intitolato "Più potere ai giovani, una scelta intelligentemente egoistica" evidenziando «una serie di ragioni tecniche e culturali molto precise» per cui «i giovani non hanno potere nel tessuto economico». Lo abbiamo intervistato per approfondire il ruolo tra giovani, mondo del lavoro e università.

Luca Baggi

**Cominciamo proprio da qui: cosa c'è di "egoistico" nel dare più potere ai giovani?**

«Il fatto che sono la componente della società più dinamica e quindi più capace di adattarsi e cambiare in un mondo che cambia furiosamente. Quindi le aziende dovrebbero cogliere questa come un'occasione per prepararsi al futuro».

**"La cultura italiana considera i padri di famiglia più meritevoli di posti di lavoro e stipendi adeguati rispetto ai giovani che possono ancora "mettersi in gioco". Siamo ancora legati alla tradizione patriarcale del "male breadwinner" oppure non vi è fiducia nelle capacità dei giovani?**

«La prima. Si considera più equo dare lavoro (o non toglierlo) a chi ha una famiglia da mantenere piuttosto che a un giovane a inizio carriera».

**"Dare potere" ai giovani significa anche dargli la possibilità di incidere sulla loro formazione, ma come?**

«Permettendo loro di valutare i professori e l'università e modificando stipendi e carriere dei professori anche sulla base della loro opinione. I giovani devono imparare a "comprare" da clienti e pretendere qualità e durezza dall'Università».

**Dare ai giovani il ruolo che lei au-**

**spica vuol dire insegnare ad essere autonomi?**

«Vuole dire trattarli da adulti, riempirli di responsabilità e metterli alla prova continuamente. Non è difficile, basta solo provarci e i ragazzi rispondono piuttosto bene. Chi non ci riesce ovviamente se ne va alla ricerca di posti più "tranquilli"».

**"La produzione dei laureati in termini di mix in uscita si è progressivamente sempre più allontanata dai bisogni del mercato del lavoro, creando una massa di giovani in entrata su ruoli che a loro non piacevano, assunti per ragioni di sopravvivenza, ma che non li portavano ad impegnarsi per fare carriera". L'Università quindi dovrebbe accodarsi agli sviluppi del mondo del lavoro, abbandonando la formazione di "persone" per preparare dei "lavoratori"?**

«Le Università private possono fare tutto quello che vogliono e gli studenti che vogliono studiare qualsiasi cosa devono poterlo fare presso queste università. Le Università pubbliche devono invece avere posti coerenti con le esigenze del mercato del lavoro. Devono creare persone che lavorano e non disoccupati».

**Non sono invece i ruoli a non piacere ai giovani proprio perché distanti da ciò che hanno studiato?**

«Il mercato del lavoro rappresenta i

bisogni della società, non quello che piace ai lavoratori».

**Amazon ha aperto un centro logistico a Larizzate e il general manager Tareq Rajjal in un'intervista a La Stampa ha affermato che «Amazon è l'unica che dà la possibilità a un neo-laureato di entrare e diventare un team leader». Amazon è controtendenza, anche perché Rajjal sostiene che «anche se hai studiato filosofia puoi trovare spazio da noi». Questo non significa forse che le competenze specifiche si apprendono sul luogo di lavoro e che quindi l'Università non deve necessariamente stare al passo del mondo del lavoro?**

«Se un laureato in Filosofia, poi, impara a fare un lavoro che viene richiesto dal mercato del lavoro va benissimo. Il problema è che molto spesso passano diversi anni prima che i laureati decidano di "soccombere" alla dura realtà e, a quel punto, la loro carriera risulta segnata e rallentata».

**"Un'eccessiva attribuzione di valore al peso dell'esperienza [...] quando per la maggior parte dei ruoli in azienda l'esperienza non è più un valore particolarmente significativo, rappresentando anzi molto spesso un limite fortissimo al cambiamento necessario". In che senso l'esperienza richiesta rappresenta un limite?**

«Chi ha diversi anni di esperienza



tende a voler replicare la sua esperienza nel nuovo posto. È un po' più rigido rispetto a chi non ha esperienza. In un ambiente molto dinamico ha quindi un vantaggio competitivo chi non ha esperienza».

**Lei scrive spesso "mercato del lavoro": quando è avvenuto il passaggio da mondo del lavoro a mercato del lavoro? Significa che nel momento**

**in cui terminiamo gli studi diventiamo delle merci e le aziende sono degli acquirenti?**

«In un mondo di persone il lavoro consiste nello specializzarsi a fare cose che servano agli altri. Non c'è modo più efficace per allocare le competenze tra i diversi bisogni che quello del mercato, in cui domanda e offerta creano l'allocatione».

## IL RUOLO DELL'ARTE

# Murales che graffiano l'anima di Bergamo

Naomi Perola

Nell'Ottobre 2016 Celadina, quartiere popolare di Bergamo, ha conosciuto il talento e lo stile di Blu, un artista di fama internazionale che, nel 2011 è rientrato, secondo la classifica del quotidiano britannico "The Guardian", tra i dieci migliori street artists in circolazione. Di certo, la città può essere già considerata come baciata dalla fortuna e, in questo caso, dall'arte. Basti pensare alla Malpensata e ai ritratti in bianco e nero dell'artista portoghese João Samina, il quale ha dato libero sfogo al suo talento anche per decorare lo Spazio Edonè, la Via David e la stazione delle Autolinee. Blu, autore di innumerevoli capolavori sparsi lungo i muri di città e capitali nel mondo, ha voluto lasciare il suo segno anche a Bergamo. Ma perché Blu si è interessato al quartiere di Celadina? Il suo "dipinto murale", dal titolo "Un tetto per tutti", percorre una palazzina di quattro piani di proprietà pubblica, una casa abbandonata e degradante che è solo la prima di una serie di condomini da tre anni sotto occupazione abitativa di giovani a favore della lotta per il diritto alla casa e che credono ancora

che si possa cambiare qualcosa. Certamente, un murale non può fare altro che esprimere questo messaggio: noi rimaniamo qui e combattiamo. Osservando il disegno, si può notare che, alla base sono raffigurati dei frutti e una folla di animali colorati, alcuni ci ricordano i disegni dei libri di fiaba o di storia, come dinosauri e draghi sputafuoco, altri sono reali. Tutti insieme si uniscono e cercano di allontanare i "nemici", personificazioni delle politiche istituzionali che vorrebbero, potenzialmente, impedire lo scopo di questi ragazzi. Lungo la parete sono disegnati uomini, donne, pezzi di legno, scalette, ruote di biciclette, barche a remi, soggetti incastri l'uno nell'altro. Questi elementi formano la struttura di un edificio, simbolo dell'abitare. Ogni fascia della palazzina raffigurata ha un colore diverso, che sfuma in quello successivo e ricorda un'opera già realizzata in precedenza dall'artista a Roma, la "Spirale della storia della terra". Ricordiamoci sempre che l'arte può essere un'arma, un proiettile in grado di colpire le nostre coscienze, come in questo caso.



# Due pesi due misure: Alitalia sì, PMI no

## Ma i "12.000 lavoratori di Alitalia valgono più dei 500.000 delle PMI rimasti senza lavoro?"

Paolo Agnelli

Ma i 12.000 lavoratori di Alitalia valgono di più dei 500.000 lavoratori (cifra al ribasso) delle PMI private rimasti senza impiego in questo lungo periodo di crisi senza alcun piano di salvataggio?

La domanda sorge spontanea dopo i 600 milioni di euro che il Governo ha stanziato come prestito ponte in seguito agli esiti del referendum che ha coinvolto i dipendenti di Alitalia e che ha bocciato il piano di salvataggio concordato tra azienda e Governo.

Non si vuole assolutamente fare distinzioni tra lavoratori di serie A e lavoratori di serie B o accusare qualcuno di farle ma una riflessione seria va fatta su come in questo Paese si trattano le diverse crisi aziendali.

Riflessione che va allargata su come si possa invocare l'aiuto dell'Europa o aggirarla quando fa comodo o

chiedere l'aiuto del Governo in un caso palese come questo dove, fino a prova contraria, si è di fronte ad una impresa privata che dovrebbe avere la capacità di stare sul mercato. Per l'ennesima volta Alitalia si trova di fronte ad una situazione senza ritorno, con la seconda prevedibile resa dei conti e con migliaia di ex dipendenti che hanno ottenuto la cassa integrazione per sette anni con una pesante incidenza sul costo del lavoro per tutte le aziende che già soffrono la crisi. In un contesto normale, in un Paese normale, un'azienda che non sta in piedi chiude. Qui no, qui c'è l'eccezione. Qui siamo di fronte a lavoratori di Alitalia che godono di una GIS all'80% dello stipendio con una durata di sette anni contro i due tradizionali delle imprese e che sono dipendenti di un'azienda praticamente fallita. Un fatto salta agli occhi subito: in tutti questi anni

di crisi di Alitalia non abbiamo mai assistito all'apertura di tavoli ministeriali per quelle migliaia di piccole e medie aziende "senza nome" che hanno chiuso i battenti e che in molti casi l'hanno dovuto fare per i ritardi nell'ottenere pagamenti e per fidi non concessi dalle banche. Situazioni drammatiche per cui non ci sono stati referendum, prese di posizione, invocazioni di prestiti mascherati da aiuti di Stato perché non si può dire. In questi ultimi sette anni abbiamo assistito inermi a chiusure di industrie che vantavano storie di famiglie, di lavoratori, di territori significativamente rilevanti per il nostro Paese e che hanno dovuto fermare gli impianti con ripercussioni sociali devastanti. Quando si perde un posto di lavoro è sempre un dramma, ma in moltissimi casi questo avviene nel silenzio più assordante, mentre solo a pochissimi è riservato il tam tam

più eclatante. In questo caso ci troviamo al cospetto di un intervento che non si comprende affatto. Perché non ci si può privare di Alitalia? Chi lo dice? Perché Alitalia non può chiudere? Pan Am e Twa - ben altra cosa - erano le più grandi compagnie del mondo e non ci sono più. E come dice Giavazzi sul Corriere della sera di qualche giorno fa bisognerebbe dire la verità ovvero che Alitalia è al capolinea e nonostante questo proteggiamo 12 mila lavoratori come non proteggiamo, e aggiungo io non sono stati protetti nel recente passato, quelli delle PMI che purtroppo falliscono. È stato di quasi di 7,5 miliardi di euro il prezzo pagato dai contribuenti in questi anni; ora si aggiungono altri 600 milioni di euro, oltre. Giavazzi chiude dicendo che non vorremmo trovarci di fronte fra qualche mese a qualche addizionale Alitalia. Ma in questo Paese non ci



**Paolo Agnelli**  
Presidente di Confindustria  
- Confederazione dell'Industria  
Manifatturiera Italiana  
e dell'Impresa Privata

sarà mai un'addizionale a favore delle piccole e medie industrie?. Quanto valore potrebbero avere 600 milioni di euro riversati su un tessuto di PMI italiane che sono state costrette a chiudere? Non possiamo che augurarci che il Governo metta la stessa attenzione anche sul sistema delle PMI in crisi e che così facendo metta in sicurezza la colonna portante della nostra economia.

### VITTORIE

# Un giovane campione nazionale al CUS: la storia di Mattia Falqui.

## La parabola del giovane kick-boxer: dal calcio alla vittoria nella "Coppa del Presidente"

Andrea Tonioni

Lo scorso 19 Marzo, Mattia Falqui, studente diciottenne frequentante il CUS di Dalmine, si è laureato campione nazionale di kickboxing. Ottenendo il primo posto nella Coppa del Presidente, competizione nazionale che si è svolta a Riccione, si è collocato sul gradino più alto del podio per quel che riguarda la formula "Low-kick". Questa prevede, oltre al consueto utilizzo di pugni e calci, di poter colpire l'avversario al di sotto della cintura. **Mattia, quando hai iniziato a praticare kickboxing?**

«Ho conosciuto la kickboxing due anni fa. Avevo appena concluso la mia esperienza calcistica ed ero alla ricerca di un nuovo sport. Un amico compaesano, durante una giornata trascorsa alle giostre, mi ha proposto una prova presso il CUS di Dalmine. Mi sono trovato bene fin da subito, combattendo allo stesso livello di persone che avevano iniziato molto prima di me».

**E in due anni sei diventato campione nazionale.**

«Sì, è incredibile. Attualmente, es-

sendo passato così poco tempo, ho la cintura arancione. È stata una grandissima soddisfazione e una ricompensa per molti sacrifici fatti da due anni a questa parte: allenamento in palestra due volte alla settimana, preparazione fisica altre tre volte alla settimana, più le gare del week-end».

**I prossimi obiettivi?**

«Prima di tutto sto pensando a concludere gli studi da elettricista. Per quel che riguarda la kickboxing, in questo momento sono inserito nella seconda categoria dei dilettanti (utilizzano protezioni, ndr); vincendo dieci match, è possibile accedere alla prima. Il passo successivo sarebbe diventare professionista (non utilizza protezioni, ndr), che è il mio vero sogno nel cassetto».

**Hai vinto nel combattimento full-kick: hai sperimentato anche altre formule della kickboxing?**

«Sì. Mi è capitato di partecipare e vincere qualche gara di light-contact, ovvero con contatto controllato tra i lottatori. Essa privilegia maggiormente la tecnica rispetto alla forza fisica: per questo non è propriamente la mia specialità».



**Un commento sul CUS.**

«Frequento il centro universitario sportivo di Dalmine da ormai qualche anno, e sono molto soddisfatto. È una struttura grande, moderna e offre svariate possibilità. Basti pensa-

re che, oltre alla kickboxing, vi sono corsi di diciotto sport diversi, dal calcio a 5 allo sci. Inoltre i prezzi sono più abbordabili rispetto alla concorrenza: anche vicino al mio paese (Ciserano, ndr) ci sono corsi di kickboxing, ma i costi sono decisamente

più elevati».

**Tifi Atalanta?**

«Sì, assolutamente. Anche se ultimamente non sto seguendo molto il calcio, so che sta disputando una grande stagione».



### UNA BAITA DA SOGNO

Immersa nel verde delle valli bergamasche, completamente ristrutturata e con ampio terreno di proprietà. Da vedere!  
PER MAGGIORI INFORMAZIONI:  
THOMAS 333.2638585



## ESPERIENZE

# Vita da fuorisede: un passo che ti cambia

Alessandra Nepa

Tutti gli studenti fuorisede, o quasi tutti, ricordano i giorni prima di trasferirsi. Con gli occhi pieni di aspettative e un po' di incertezza, si scelgono le cose da portare con sé: fotografie, vestiti, le cianfrusaglie a cui siamo affezionati e gli obiettivi che vogliamo realizzare. La notte prima di partire è strana, è come guardare dentro un caleidoscopio che ti mostra immagini diverse: paure, voglia di cominciare un capitolo nuovo, di imparare a bastarsi e cavarsela da soli. L'adrenalina dei primi giorni ti aiuta ad orientarti tra strade di sassolini, come quelle di città Alta, e il caos, la dimensione nuova in cui siamo volutamente catapultati. Ogni cosa diven-

ta una conquista quotidiana, a partire dalle cose più semplici e scontate come fare la spesa o gestire le pulizie di casa, fino alle cose più profonde, quelle che fanno crescere, come convivere anche con la solitudine e farsela amica e reggere il peso dell'assenza degli affetti, degli abbracci di quelle persone che ci hanno accompagnato fino ad allora e che rimarranno sempre. La vita di uno studente fuorisede è un puzzle da comporre piano piano, a partire da questi tasselli principali: -ORGANIZZARE IL PROPRIO TEMPO

Gestire la propria libertà non è mai facile, bisogna far sì che ogni impegno si incastrino al meglio con un altro. Fatto sta che, a volte, è bello anche "perdere tempo" come quando si sce-

glie di percorrere una strada nuova della città che non sai dove ti porterà (vedi tutti i vicoli e i sentieri di Bergamo Alta).

-LA CONDIVISIONE DELLA CASA I coinquilini sono una grande incognita, una scatola a sorpresa. Con alcuni potrebbe capitarti di non trovarti proprio, altri invece diventano una spalla ed è incredibile accorgersi di come persone estranee possano diventare in poco tempo così legate, grazie anche alla condivisione della propria quotidianità.

-CREARE DEI LEGAMI

Non è assolutamente una cosa scontata. Ci sono tanti fattori che incidono per "creare dei legami". In primis, dipende da te, da come sei fatto tu e dal genere di rapporti che vuoi creare.

Puoi fermarti ai rapporti universitari che, molte volte e purtroppo, restano circoscritti all'ambiente universitario. Puoi cercare altrove, fare attività che ti portino a conoscere persone nuove. Un secondo fattore determinante è anche la mentalità e la predisposizione del luogo in cui sei diretto. Se scegli una grande metropoli, verrai a contatto con persone diverse, molto probabilmente con altri fuorisede come te e, quindi, sarà più facile cercare di inserirti. Al contrario, se scegli un ambiente che tende ad essere un po' "quadrato", devi cercare di fare leva su te stesso.

-PRENDERSI CURA DI SE STESSI

Vivere da soli vuol dire, prima di ogni altra cosa, avere fiducia in se stessi. Capiterà, a volte, di avere dei

momenti di sconforto, di sentirsi forse un po' persi. La giusta soluzione è appoggiarsi a qualcosa o a qualcuno. Può essere una nostra passione o un interesse, o ancora meglio, telefonare a qualcuno che ci manca in quel momento.

Vivere da soli, agli occhi di qualcuno, è un'esperienza come un'altra, anche se, in realtà, è quel qualcosa che può capire solo chi ci vive dentro. Tu, la tua interiorità, quello che sei e che vorresti realizzare diventano la tua casa, la tua forza. Impari ad arrangiarti, a non avere paura dei cambiamenti, a scegliere le persone, a sceglierti, guardandoti andare lontano lungo un viale di sassolini.

## CONQUISTE CULTURALI

# I musei bergamaschi, un impero in espansione

Alessandra Nepa

L'arte e la storia sono due poli dello stesso mondo ed è per questo che senza una non potrebbe esistere o sopravvivere l'altra. Nel 2002, al fine di far rifiorire e mantenere vivo il patrimonio storico bergamasco, è stata creata la Fondazione Bergamo nella storia. Come quelle cose di cui siamo gelosi e che mostriamo con orgoglio alle volte, la fondazione apre ai cittadini alcuni "luoghi simbolo" della città: il Museo Donizettiano, la Rocca, dove si affaccia la sezione del Museo storico dedicata all'Ottocento, la Torre dei Caduti, il Palazzo del Podestà e il Convento di San Francesco, sede centrale della stessa organizzazione. Oltre ad ospitare e promuovere mostre, la fondazione supporta anche attività di ricerca scientifica, cercando un riscontro costante con il pubblico attraverso le riviste "Quaderni del

Museo storico di Bergamo" e "Museo & Storia". Sempre al passo con i tempi, seguendo le veloci correnti delle conquiste tecnologiche, la decisione è stata quella di applicare nuovi linguaggi digitali e multimediali che hanno portato ad un netto miglioramento dei servizi comunicativi e della circolazione di informazione e fonti. Basti pensare alla collaborazione con il Comune per attivare un sistema di navigazione wi-fi gratuito nei principali luoghi della città e a "Per filo e per segno", il primo esperimento ben riuscito di mostra interamente multimediale a Bergamo. La presa di coscienza del bisogno fondamentale di salvaguardare il panorama artistico/storico lombardo ha portato, nel 2004, ad attivare un'Associazione che ha il ruolo di rete di contatto: L'Associazione i Musei per la storia in Lombardia. Grazie alla collaborazione iniziale di responsabili ed ope-

ratori scientifici di 17 musei storici e, con l'espansione di questa via comunicativa, ad oggi è garantito un dialogo e un confronto continuo tra i Musei Storici, in particolare quelli della Lombardia e delle zone limitrofe. Infatti, di volta in volta, vengono concordati appuntamenti per riunirsi e discutere su temi centrali o attività tecniche, gestionali e amministrative. Inoltre, viene favorita la proliferazione di nuove ed originali iniziative che vadano a toccare anche la sensibilità europea. Si sa che i migliori spettacoli vengono messi in scena da chi lavora dietro le quinte e, anche per quanto riguarda il versante artistico di Bergamo è lo stesso. Di fatto, il Comitato di Bergamo ha dato un solido contributo alla vita culturale cittadina. Guardando nel dettaglio, hanno spinto per la riapertura del locale Museo del Risorgimento, chiuso per oltre quindici anni, organizzano

ad oggi giornate di studio all'aperto e convegni e alcuni mettono a disposizione il loro sapere per la rivista, già citata, "Museo & Storia". Istituzioni pubbliche e individui animati dal desiderio di fare di Bergamo una finestra da cui vedere, mostra dopo

mostra, qualcosa di nuovo ed autentico, stringendosi una volta ancora attorno all'arte, quella che ha fatto la storia e quella che possiamo fare nel presente.



## PASSIONE E STUDIO

# Una vita per la danza

Silvia Persico, ballerina e studentessa universitaria, ci racconta la sua passione per la danza.

Arianna Minonzio

«A sei anni, per la prima volta, ho visto uno spettacolo di danza classica. Rimasi letteralmente a bocca aperta per tutta la durata del balletto, tanto da sognare che da grande sarei diventata una ballerina. Come tutte le bambine di quella età, ho iniziato frequentando i corsi di danza classica alla scuola Danzarea, ma dopo qualche anno, ho deciso di aggiungere danza moderna e contemporanea».

**Come sei riuscita a conciliare la danza con gli altri impegni?**

«Durante il liceo, ho dato anima e corpo per la danza, andavo a lezione ogni pomeriggio e il tempo per studiare era davvero poco. Fortunatamente, sono sempre riuscita a gestire tutto senza avere grossi problemi.

Con la danza ho sempre avuto grandi soddisfazioni, è per me il mezzo di comunicazione più affascinante e diretto, capace di dare sensazioni che a parole sarebbero impossibili da descrivere».

**Nella danza, quale stile ti rappresenta al meglio?**

«Sicuramente, quello della danza contemporanea. In quinta superiore, mi sono vista costretta a fare delle scelte perché la maturità si avvicinava e le ore di danza erano troppe. Così, seguendo il mio istinto, ho deciso di continuare con la danza contemporanea, specializzandomi soprattutto nello stile del teatro danza».

**Parlaci di questa tua esperienza del teatro danza...**

«Abbiamo dato vita ad una compagnia: Skin of. Sotto la direzione della coreografa Arianna Cavallo, abbia-

mo dato vita a diversi spettacoli per le scuole. Questa esperienza artistico-didattica mi ha fatto capire che la danza è un linguaggio molto vicino al quotidiano, in grado di parlare al cuore delle persone, senza che queste abbiano effettivamente delle competenze artistiche».

**Progetti per il futuro?**

«Alla soglia dei 23 anni, mi sono laureata. Il mio futuro sarà incentrato principalmente sul mondo lavorativo. La danza? Ci sarà sempre, ovviamente, ma non la intendo come una vera e propria occupazione. Certo è che rimarrà sempre la mia più grande passione e continuerò a coltivarla fino a quando riuscirò a conciliare le lezioni con i miei impegni lavorativi».

**Quali sono i tuoi punti di riferimento nella danza?**

«Roberto Bolle, Elena D'Amario e il



coreografo contemporaneo Mauro Astolfi, che ho avuto l'occasione di conoscere personalmente. In generale, sono affascinata dal contesto

contemporaneo europeo, in particolare, dai coreografi Pina Bausch, Jiří Kylián e Mats Ek».